

Riflessioni sull'inferno

Ennio Scannapieco

Tempo addietro, visitando la Libreria Feltrinelli della mia città, mi capitò di acquistare un libretto di meno di cento pagine (*Testimonianze dall'inferno*, di Simone Juliano) che, nell'intenzione dell'autore, aveva il fine principale di rinverdire e di riproporre – a vantaggio dell'edificazione religiosa del lettore – un "insegnamento biblico" oggi piuttosto trascurato, e ridotto ai minimi storici persino dalle stesse autorità ecclesiastiche. «Leggere dell'angosciosa realtà dell'inferno come di una reale possibilità – scriveva infatti l'autore nella sua breve prefazione – potrebbe essere un salutare shock per la nostra coscienza e farci aprire gli occhi sulle false sicurezze che troppo spesso si coltivano».

Per lo scrivente, lo shock ci fu davvero, ma non corrispose per niente alle aspettative che l'autore si augurava. Rifacendosi ad alcune "testimonianze" di santi famosi, di veggenti e di mistici cattolici (come San Giovanni Bosco, Santa Veronica Giuliani, Santa Brigida e molti altri), o anche a storielle attinte dalla semplice aneddotica popolare, il libretto di Simone Juliano si configurava come un vero e proprio "viaggio allucinante" (ma non dantesco, perché privo assolutamente di risvolti poetici) attraverso *le torture più disumane e mostruose* su cui la perversità umana avesse mai potuto fantasticare. «Fui spinta in una nicchia di fuoco e schiacciata come tra pietre roventi, e come se ferri a punte aguzze arroventate si infliggevano nel mio corpo», relazionava nel 1923 Suor Josefa Mendez circa la sua esperienza virtuale dell'inferno; «Vedevo le anime precipitare nell'abisso infernale una dietro l'altra e scomparire tra le fiamme. Dal fuoco (...) si alzavano pugnali, rasoi e strumenti di supplizio che poi ricadevano con tutto il loro peso per schiacciare quei miseri», raccontava da parte sua Santa Veronica Giuliani nel 1694... Mentre San Giovanni Bosco vide l'inferno simile ad una spaventosa caverna piena di un fuoco che sorpassava "mille e mille gradi di calore", e nel quale cadevano continuamente anime di giovani che prima di morire non avevano fatto in tempo – o non avevano avuto il coraggio – di confessare qualche "grave" peccato di ordine sessuale. Senza trascurare, ovviamente, le testimonianze degli atterriti pastorelli di Fatima, cui fu mostrato il regno infernale pari ad «un vasto mare di fuoco, con demoni e dannati simili a tizzoni ardenti e trasparenti, tutti anneriti e bruciati, che fluttuavano lanciati in aria dalle fiamme e poi ricadere di nuovo». Scenari, questi, sempre conditi con fetori insopportabili, grida orribili e indicibili torture continuamente inflitte dai demoni sui dannati, la cui assoluta disperazione sarebbe ulteriormente accresciuta dalla coscienza dell'eternità della pena e dalla perdita del "sommo bene" (Dio e il paradiso, ossia la cosiddetta "pena del danno")... Insomma, *una Auschwitz moltiplicata per centomila*, senza alcuna possibilità di sollievo o di evasione, e con un coacervo di dolore e di torture *assai più spaventose e variegata di quelle che possono essere state concepite dalle menti più sadiche e moralmente depravate nel corso della storia umana*. Al confronto, il tristemente celebre Vlad Dracula, l' "impalatore", ci fa la figura di un povero dilettante; e visto che in fondo l'inferno si reggerebbe proprio sul sadismo più estremo e sulle torture più vigliacche e dolorose, quelle col fuoco, c'è da chiedersi se i sadici ed i torturatori che vi arrivano dal nostro mondo, non vengano poi a trovarsi in una situazione privilegiata, e magari assunti con un bel contratto (ovviamente, a tempo indeterminato)!...

«Il dannato è circondato dal fuoco, anzi immerso in esso più che il pesce nell'acqua», mentre la sete che si prova all'inferno è «ardente ed inestinguibile», commenta disinvoltamente l'autore Simone Juliano, il cui genio gli fa anche osservare che la grande differenza tra il fuoco terreno e quello dell'inferno («una sola goccia del quale è peggiore di tutto il fuoco acceso sulla terra»), è dovuta al fatto che «il fuoco terreno l'ha voluto Dio per il bene dell'uomo, mentre quello dell'inferno *l'ha creato* per punire le sue colpe»; ammettendo così, implicitamente, che l'ideatore dell'inferno è stato Dio in persona («non per foco, ma per divina arte», come recitava anche Dante nella bolgia dei barattieri). Con l'aggravante che talvolta, in qualche "locuzione interiore" o visione speciale concessa a santi e mistici cristiani, sarebbe lo stesso Gesù a "guidare" costoro durante le loro brevi incursioni all'inferno. «Guarda bene questo luogo che non avrà mai fine. Qui esercito la mia giustizia e il mio terribile sdegno», avrebbe detto Gesù a Santa Veronica Giuliani. C'è solo da chiedersi se si tratti della stessa persona che, appesa ad una croce, avrebbe chiesto al proprio Padre Celeste di perdonare i suoi imperdonabili carnefici. Anche se poi, a pensarci bene, nel corso della sua predicazione terrena lo stesso

Gesù aveva spesso accennato, anch'egli con strana disinvoltura, alla "geenna" che avrebbe accolto i peccatori, ed alla "fornace ardente, dove sarà pianto e stridor di denti" (Mt.,8, 11-12).

Lasciamo da parte, per il momento, l'inevitabile questione della giusta punizione che dovrebbe essere comunque inferta a coloro che, nel corso della loro esistenza terrena, si sono comportati in maniera oggettivamente ignobile, e quella, ancora più opinabile, se le descrizioni dell'inferno appena riportate siano riconducibili soltanto ad invenzioni favolistiche della mente umana, ad allucinazioni soggettive ma infondate, oppure al prevedibile tentativo della Chiesa di ogni tempo di meglio orientare (qualcuno direbbe "controllare"), attraverso un efficace e suggestivo spauracchio, il comportamento morale dei propri "sudditi" (o "gregge" che dir si voglia). In effetti, checché ne dicano i religiosi più modernisti, non c'è alcuna discrepanza tra le visioni dell'inferno attribuite a santi e veggenti, e la dottrina ufficiale della Chiesa su tale argomento: per dogma, un cattolico (ma anche un protestante o un ortodosso) è obbligato a credere nella reale esistenza dell'inferno sotto il duplice aspetto di "pena del danno" e di "pena del senso", e ciò che è peggio, a ritenere senza dubbio alcuno che tutto questo corrisponda ad un'insindacabile esigenza della "giustizia divina" (o della giustizia *tout court*). Un atteggiamento acritico che può però prestarsi, come vedremo tra poco, ad un giudizio morale irreversibilmente negativo.

Mi ricordo che da ragazzo frequentavo spesso e volentieri la *Divina Commedia* per gustarne il valore estetico dei versi (anche se talvolta poco comprensibili), e soprattutto le illustrazioni colorate che accompagnavano il testo. Purtroppo, a causa di quella che oggi chiamo "stupidità morale" dovuta all'età, non percepivo ancora l'essenza disumana e la reale immoralità delle sadiche pene che, con abbondanza di particolari, venivano descritte nelle cantiche dell'*Inferno* dantesco: i "cattivi" dovevano essere giustamente puniti, e tanto bastava. Ma qualche anno più tardi (frequentavo forse la terza media, o il primo anno di liceo) le cose erano già cambiate, perché ricordo come una mattina, nel corso di una discussione scolastica sul tema dell'inferno e sulla sua presunta giustizia, feci imbestialire il mio professore di religione (nonché futuro arcivescovo di Salerno) sostenendo che, se nelle viscere della terra fosse veramente esistito un luogo di efferate torture come quello descritto da Dante, allora sarebbe stato dovere degli uomini distruggere totalmente quel posto mediante un bel bombardamento atomico! Esattamente com'era stato moralmente doveroso chiudere i campi di sterminio nazisti alla fine della seconda guerra mondiale, e di processarne i responsabili. Aggiunsi anche che, a mio modesto avviso, una divinità veramente "buona" non avrebbe mai previsto una eterna Auschwitz a ridosso della sua creazione, né creato tutte le condizioni per poterla riempire di vittime... Ebbi l'applauso dei miei compagni di classe, ma ho poi saputo che il predetto sacerdote cercò di farmi perdere l'anno scolastico mediante un brutto voto in condotta...

A partire da quell'episodio giovanile, ho avuto modo di riflettere spesse volte sulla questione dell'inaccettabilità morale delle pene infernali, e sono ormai molti anni che ho potuto compendiare le mie modeste conclusioni nei seguenti otto punti:

- 1) L'inferno che emerge da "testimonianze" come quelle raccolte da Simone Juliano, è un luogo di **mostruosa, disumana efferatezza**, da far impallidire analoghe depravazioni commesse dall'uomo nel corso della sua storia terrena. È il Male allo stato puro, dilatato nel tempo e nello spazio, e forse nemmeno il suo divino - quanto crudele - creatore meriterebbe di finirci dentro.
- 2) Dio, intanto, sembra divertirsi a far nascere l'essere umano in tali condizioni esistenziali ed ambientali, che evitare il peccato è quasi impossibile. Ha messo inoltre il desiderio di peccare (contrabbandandolo come "libera scelta", o "libero arbitrio") all'interno stesso della mente umana, e come se non bastasse, **permette al demonio** di aggirarsi invisibilmente in mezzo a noi per indurre l'uomo in tentazione, consentendogli poi di tornarsene a casa sua con un cospicuo bottino di anime dannate. Ci troviamo, in altri termini, in una specie di "realtà" simile all'*Isola dei famosi*, costellato di trappole mortali e di "serpenti" in agguato, ed in cui fallire la "prova" è assai più facile che superarla.
- 3) C'è sempre della **cattiveria genuina** in chi si diverte a mettere qualcuno "alla prova" con terribili conseguenze in caso di fallimento. Esistono, è vero, i comandamenti divini, l'insegnamento morale della Chiesa, il sacrificio di Cristo e la minaccia dell'inferno. Ma tutto ciò, per miliardi di persone non è di certo bastato. In altri termini, Dio appare simile a quel cattivo padre che chiude i suoi numerosi bambini in una grande stanza, lascia una pistola carica sul tavolo e raccomanda ai figli di non toccarla, perché potrebbero "farsi male". Poi si mette ad osservare dal buco della serratura quello che succede, ben sapendo che i bambini sono pur sempre dei bambini, e che prima o poi un grosso incidente è inevitabile. Con l'aggravante che Dio, essendo dotato di preveggenza, non avrebbe neppure bisogno di guardare dal buco della serratura.

4) Di conseguenza, pur essendo dotato di preveggenza, e pur conoscendo verosimilmente in anticipo il destino di ognuno di noi, Dio non si prende di certo il disturbo di *intervenire preventivamente* evitando di far nascere i futuri peccatori da destinare alla pena eterna. Come se l'inferno fosse un forno che per divertimento di qualcuno (forse per riscaldare il paradiso?) andasse continuamente alimentato. Il che definisce, senza se e senza ma, l'esistenza dell'inferno come un vero e proprio **delitto premeditato**.

5) L'argomento, alquanto stravecchio, secondo cui Dio ci avrebbe gratificati con il "dono" della libertà di scegliere tra il bene e il male, e quindi tra salvezza e condanna, fa acqua da tutte le parti: un "dono" tanto pericoloso in caso di fallimento, *non si fa mai a coloro che si ama*. Nessun padre appena amorevole regalerebbe mai al proprio figlio un cesto di frutta con un serpente velenoso sul fondo, e nessun genitore appena ragionevole farebbe nascere e crescere un figlio se potesse prevedere con sicurezza (e Dio, ripeto, dovrebbe essere dotato di preveggenza) che il medesimo figlio diventerà, in futuro, un abietto delinquente e che dovrà essere pertanto condannato alla pena capitale.

6) Stando al libro di Simone Juliano, si può andare all'inferno anche per i più futili motivi, come non frequentare i sacramenti cattolici o non confessare un peccato del quale ci si vergogna comunque. E, naturalmente, anche per la mancanza stessa di fede religiosa: un "reato di opinione", si direbbe oggi. Quindi, chi muore in tali condizioni, verrebbe ingiustamente equiparato al peggiore dei farabutti e degli assassini!

7) Qualcuno ha spesso giudicato sproporzionata ed ingiusta una pena eterna data in punizione per un peccato terreno limitato nel tempo. «Per un istante di piacere, un'eternità di dolore», scriveva Suor Josefa Mendez. Ma se è vero, come diceva S. Tommaso, che analogamente a quanto avviene nei tribunali terreni, il peccatore è punito non secondo la durata della colpa, bensì secondo la "qualità" del delitto, resta il fatto che, a giudicare dalle "testimonianze" sull'inferno, la punizione consisterebbe comunque nelle più crudeli, orribili e vigliacche torture che una mente sadica poteva escogitare. In altri termini, si punirebbe la maggior parte delle colpe **con una pena ancora più immorale ed ignobile** della colpa commessa.

8) L'idea secondo cui, come scriveva S. Bernardino da Siena, «ogni peccato mortale reca a Dio un'offesa infinita, ed essendo Egli infinito, al peccatore spetta una pena infinita», non sta parimenti in piedi sul piano logico e su quello etico, soprattutto in relazione al mostruoso (e per giunta infinito) sadismo della punizione: sarebbe come ritenere giusto che un fanciullo del popolo, colpevole di aver offeso con qualche parola impertinente il proprio tiranno, venga a lungo torturato, squartato e bruciato per sottolineare la diversità di ceto sociale esistente tra le due parti in causa.

Commentando ulteriormente i punti appena esposti, è evidente, come già precisato al punto due, che sembra esistere – cosa che sfugge stranamente ai credenti – un'apparente **complicità** tra Dio e il demonio, cui viene concesso di aggirarsi in mezzo agli uomini «come leone ruggente che va in giro in cerca di chi divorare», e di portarsi all'inferno un incalcolabile bottino di anime dannate. È come se Dio scommettesse con Satana – sulla pelle della povera umanità che non ha neppure chiesto di nascere – su chi è capace di assicurarsi un maggior numero di anime. Più o meno come succedeva ai tempi della guerra di Troia, quando frivole e crudeli divinità si divertivano a parteggiare in campi avversi, utilizzando gli esseri umani come giocattoli sopra una sanguinosa scacchiera. Se, come cercano di farci credere, il demonio è solo una creatura ribelle ed inferiore a Dio, quest'ultimo potrebbe metterlo facilmente in condizioni di non nuocere, e magari di distruggerlo del tutto. Invece, non solo lo ha condannato a soffrire indicibilmente per la sua presunta "ribellione", ma gli permette di rivolgere tale sofferenza a danno degli esseri umani per rendere ancora più difficile la nostra "prova". «Perché Dio permette tutto questo?» si chiede ad un certo punto lo stesso Simone Juliano. E risponde banalmente: «Chi può penetrare i misteri dell'Onnipotente? Si può pensare che la Divina Provvidenza voglia servirsi dell'opera dei demoni per aumentare in Cielo la gloria dei suoi eletti. Chi infatti è tentato e supera la tentazione, guadagna un merito eterno». Quindi, il demonio servirebbe ad inasprire la "prova" degli uomini rendendola *sadicamente* ancora più difficile e pericolosa... E intanto, miliardi di anime si perdono per la strada e finiscono, come sembra, nella fornace ardente dell'inferno!...

In quanto al "dono" della libertà su cui insiste anche Simone Juliano, ho già chiarito, al punto cinque, che non si fanno "doni" tanto pericolosi a coloro che Dio dice di amare, mentre è lapalissiano che sottoporre qualcuno ad una "prova", *con terribili conseguenze in caso di fallimento*, indica soltanto un'intenzione di partenza qualificabile come *malvagia*. A tali condizioni, la "libertà" donata appare più simile ad una **trappola**, ad una falsa libertà per meglio attuare, alla fine – e parafrasando Primo Levi – una crudele selezione tra i "sommersi" ed i "salvati". Con un originale **impianto totalitario** di fondo, che lascia inizialmente (ed astutamente) la più completa libertà di azione e di

parola, per poi meglio effettuare una scelta finale che comporterà un eterno ed orribile campo di concentramento per miliardi di “dissidenti” e di sfortunati..

In quanto alla “preveggenza” di Dio (punto 4), questa, ovviamente, è soltanto ipotetica, ma ben compatibile con l’idea di un Creatore che continuiamo a definire “infinito” nello spazio-tempo. È stata principalmente questa presunzione a farmi qualificare la creazione e l’esistenza dell’inferno al pari di un “delitto premeditato”, non troppo diverso da quello presente nella teoria della “predestinazione” della dottrina calvinista. Se però, in alternativa, Dio non dovesse conoscere il futuro reale, sarebbe ovviamente da considerare come un dio a metà. Ma ciò non lo assolverebbe dalla leggerezza morale di cui dà prova nel mettere “alla prova” (mi scuso per il bisticcio di parole) qualcuno con il “dono” ipocrita (e a doppio taglio) della libertà, mentre alimenta nel contempo la fornace infernale.

Insomma, a me pare evidente, chiaro come l’acqua, che una Creazione che contempi alla sua estremità non solo un “paradiso” per gli obbedienti, ma anche uno “stagno di fuoco e di zolfo” in cui finirebbero miliardi di individui, **è una creazione in parte fallimentare, ed in gran parte sicuramente malvagia**. E l’eternità dell’inferno non farebbe che **crystallizzare il Male** per sempre, anziché abolirlo.

Ovviamente, un senso morale “a 360 gradi” come quello finora esemplificato dallo scrivente, non può evitare il discorso sulla giusta punizione che di sicuro merita chi, nel corso della vita terrena, si è comportato in maniera ignobile e disumana verso il prossimo, verso la collettività, verso l’ambiente e verso gli altri esseri viventi, offendendo non tanto Dio quanto piuttosto il proprio spirito e la dignità morale e comportamentale della nostra specie, il cosiddetto *Homo sapiens*. E sono d’accordo, alla fine, con chi ritiene che un “inferno” proporzionato alle colpe commesse dovrebbe comunque esserci. Anche se portato per istinto verso il male e condizionato da tante circostanze esistenzialmente negative, credo anch’io che l’uomo non del tutto deficiente, in quanto dotato di coscienza e di intelletto, alla fine sia sempre responsabile delle proprie scelte morali, e se ha sbagliato di grosso in tal senso, vada giustamente punito. Ma, ammesso e non concesso che l’anima sopravviva al corpo, sarebbe giusto oltre che logico che il “cattivo” sia punito *post mortem* in maniera equa e ragionevole, e senza gli estremi di sadismo indiscriminato, estremo e mostruoso caratterizzanti la “testimonianze” raccolte da Simone Juliano. La maniera più giusta sarebbe quella di far provare e riprovare al condannato, ma per un tempo non illimitato, tutto il male che egli ha fatto agli altri quando era in vita; in tal caso, la pena del fuoco dovrebbe essere riservata solo a coloro che in vita si erano divertiti a bruciare le loro vittime (come ad esempio i tanti boia della poco santa Inquisizione). E poi c’è la possibilità che provando e riprovando dentro di sé il male fatto sulla terra, alla fine il peccatore provi orrore verso i suoi delitti, si converta e chieda sinceramente perdono per i propri peccati. In tal caso, perché non liberarlo, magari gradualmente, dalla sua prigionia infernale? Anzi, c’è da notare che il citato Simone Juliano parla tanto e soltanto, nel suo libro – e senza mai un moto di orrore o di ribellione morale – delle eterne punizioni infernali, ma mai del più pietoso Purgatorio...

Di sicuro, un ateo convinto ed ostinato, ma responsabile solo di un “reato di opinione”, non merita di entrare, almeno non subito, nel paradiso dei credenti, ma sicuramente non merita neppure di essere sadicamente torturato con ferri roventi et similia. E così pure chi ha commesso qualche peccato di omissione verso la religione, come non accostarsi mai ai sacramenti o non “ricordarsi” di qualche peccato in sede di confessione. Eppure, a giudicare dalle “testimonianze” offerte da santi e mistici cattolici, sembra proprio che tali peccati vengano giudicati con la massima severità. Con il pieno consenso, per non dire con il plauso convinto, di chi vede in queste aberrazioni una prova della “infinita” giustizia divina.

A questo punto, non è più possibile trascurare quello che, a mio giudizio, è forse il capitolo più triste ed indignante delle lezioni che si possono ricavare da queste edificanti “testimonianze” sull’inferno metafisico.

Esso riguarda, in effetti, il giudizio che, a coronamento delle nostre riflessioni, è lecito esprimere sulla ripugnante **insensibilità morale** e sulla straordinaria, acritica passività intellettuale di coloro che, come il nostro autore delle citate *Testimonianze*, con caparbia convinzione presentano le descritte mostruosità al pari di una accettabile, rispettabile e necessaria dimostrazione di somma giustizia ultraterrena... E senza neppure il più piccolo sospetto di poter essere oggettivamente accusati, in primis, di **moralismo “a senso unico”** (o di “moralismo a metà”) in quanto, analogamente al nostro pur grande Dante Alighieri, da un lato condannano giustamente l’immoralità umana, ma dall’altro sembrano del tutto incapaci di percepire *la sadica e vendicativa crudeltà* (e quindi, l’evidente “immoralità”) di un Ente divino che ha creato, o che comunque permette l’esistenza e l’eterno funzionamento, di un posto oggettivamente efferato e raccapricciante come quello di cui abbiamo

finora parlato; e dopo aver creato, per giunta, tutte le condizioni di base affinché quel posto si riempia di condannati. La seconda accusa, non meno pesante della prima, che posso muovere a questa gente, è quella di “*vigliaccheria morale*”, un comportamento del tutto strumentale a quello che è il fine essenzialmente *egoistico* della propria fede religiosa: salvare la propria anima, costi quello che costi, e godere alla fine le gioie di quell'albergo ultraterreno a cinque stelle che chiamano paradiso; o, con un'immagine più prosaica ma efficace, investire dieci euro sulla banca del Signore per ricavarne milioni, come una volta mi disse sfacciatamente un sacerdote. Ed è proprio questo **egoismo** di base, a mio giudizio, che spinge tanti credenti all' “umiltà intellettuale” necessaria per non porsi troppe domande, e ad inchinarsi (o, come dice la parola “islam”, ad abbandonarsi) alla “volontà divina”, senza alcuna autentica riflessione di ordine intellettuale e morale. Ce ne offre un esempio evidente - ancora citato da Simone Juliano - Santa Teresa d'Avila, che dopo aver sperimentato l'inferno in una visione ed aver tentato di descriverne l'orrore, non trovò di meglio che annotare: «Siate dunque eternamente benedetto, o Mio Dio, perché mi avete fatto provare nel modo più reale l'inferno, ispirandomi così il più vivo timore per tutto ciò che può ad esso condurre». La paura, ovviamente, induce sempre a stare dalla parte del più forte, anche se questo significa buttare nel cestino della spazzatura ogni residuo di razionalità e di autentico, dignitoso e coraggioso senso morale.... E di inginocchiarsi vigliaccamente *davanti a Moloch*, come facevano esattamente i cartaginesi o i popoli della Palestina quando era tempo di offrire vittime umane all'idolo di Baal-Hammon.

Sull'argomento, tentai di avere uno scambio di idee proprio con Simone Juliano. Ma la relativa corrispondenza via e-mail si dimostrò presto deludente: l'autore delle “*Testimonianze*” balbettò inizialmente qualche fumoso quanto imbarazzato concetto (negò, per esempio, che fosse stato Dio a creare direttamente l'inferno, anche se poi dovette ammettere che Egli *ne permetteva* comunque l'esistenza: come se chi assiste, senza intervenire, al delitto di un sadico che abita nell'appartamento accanto, non si rendesse infallibilmente *complice* del criminale in parola!), e tentò di insistere, com'era prevedibile, sullo stucchevole concetto della “libertà” donata all'uomo di salvarsi o di dannarsi. Alla fine, dopo pochissime mail, si spazientì e mi mandò letteralmente...al diavolo, dicendomi - in tono larvatamente minaccioso - che un giorno avrei dovuto rispondere della mia “superbia” davanti al Supremo Tribunale.

Era la prima volta che sentivo condannare come “superbia” (di certo empia e diabolica!) un sincero senso morale esteso a 360 gradi (e che, in quanto tale, non può rispettare neppure i potenti che sono nel Cielo o all'inferno), e qualificare implicitamente come bestemmia un'altrettanta sincera ricerca della Verità ed un uso più che corretto dell'umana ragione. A quanto pare, se si oltrepassano determinati confini, persino le cose più nobili della mente e dello spirito umano divengono immondizie da bruciare. Ricordo, a tale proposito, che la defunta veggente Natuzza Evolo tagliava sempre corto su questi argomenti, dicendo che al cospetto del Signore siamo soltanto “vermi della terra”. Fingendo però di dimenticare che, secondo la tradizione giudaico-cristiana, saremmo stati parimenti creati “ad immagine e somiglianza di Dio”, e che quindi, siamo pur sempre dei “vermi” ma *dotati di intelletto e di senso morale*, nonché di coraggio sufficiente per guardare al di là dei pregiudizi comuni e delle “verità” precostituite. Possibilmente, senza inginocchiarsi davanti a Moloch o lasciarsi atterrire dalla prospettiva di una realtà aliena assai più spaventosa di quanto l'umana crudeltà abbia mai concepito.

E se vi fossero delle falle nei ragionamenti finora esemplificati dallo scrivente, sarei davvero grato a qualcuno dei lettori di questa Rivista di farmelo gentilmente notare. Lascio pertanto il mio indirizzo di posta elettronica (e.scannapieco@libero.it) e quello di casa (via F.Crispi n.71, Salerno).

Un'ultima cosa: a scanso di equivoci vorrei ribadire che, da un punto di vista essenzialmente agnostico, non posso per niente escludere a priori che un posto ignobile ed orribile come quello descritto da Simone Juliano possa davvero esistere in qualche punto del nostro multidimensionale universo (ricordo, tra l'altro, che qualche mente moralmente sprovvista ha persino piazzato l'inferno sulla superficie del nostro sole!). Come recita infatti un vecchio adagio, al peggio, purtroppo, non c'è mai fine. In fondo, Auschwitz è esistita davvero, ed ha funzionato per almeno cinque anni. Col permesso (o l'indifferenza) di Dio, ovviamente.

(Pubblicato sulla rivista *Silarus* n.301, sett.-ott. 2015)